

*Alle mie nipoti Michela e Giulia
da nonno Pino*



La famiglia

Papà Salvatore: due croci di guerra, Cavaliere della Repubblica e Cavaliere di Vittorio Veneto, avendo combattuto nella prima guerra mondiale. Sposato con Greca Furcas, ambedue rispettosi del prossimo. Con il loro esempio sono cresciuto e con i miei sei fratelli rispettando i nostri simili piccoli e grandi. Mi piace ricordare che tra di loro non c'è mai stato un piccolo screzio, c'era una grande armonia, si amavano molto e disinteressatamente aiutavano i meno fortunati. A fine settimana, ai braccianti, oltre al dovuto salario, distribuivano abbastanza legumi, cereali e bevande con una pagnotta (*civraxiu*) appena sfornata. A casa nostra trovavano ricovero e ristoro i viandanti e ambulanti occasionali. Questa era la mia famiglia e questo è l'ambiente e la mentalità dove sono nato e, senza timore di essere smentito, di molte altre famiglie di Decimoputzu fatte di grandi e piccoli proprietari con pochi denari ma con abbondante disponibilità di prodotti della terra, legumi, cereali, verdure e vino prodotto dalle proprie vigne buono e genuino tutto regolato secondo natura.



Io ragazzo

Bene, da ragazzo ero molto affettuoso in famiglia, ma molto litigioso fuori. Con i miei coetanei la volevo sempre vinta, poiché ero anche robusto e con una forza non indifferente, per quella età, spesso picchiavo i miei compagni di classe anche più grandi di me. Durante le elementari ho avuto una sola insegnante la signorina Maria Ullu di Cagliari. A scuola, con lo studio, non eccellevo, ma non sono stato mai bocciato o rimandato. Dopo la quinta elementare non ho potuto seguire gli studi, a causa del mio carattere. Per raggiungere Cagliari non c'erano mezzi era quindi necessario affidarmi ad una famiglia cagliaritana. Rebus: schizzinoso, non era possibile. L'unica soluzione: controllare il bestiame di famiglia. L'ovile era distante dal paese circa una diecina di chilometri, quindi a casa la domenica, per la pulizia personale ed assistere alla messa. Durante la settimana non avevo molto da fare, il tempo lo trascorrevo leggendo, in particolare libri tecnici (meccanica e elettrotecnica). Quando arrivava la noia e accadeva spesso, mi mettevo a rincorrere gli uccellini, cercare funghi e lumache ecc. L'età avanzava e le esigenze erano maggiori; imparai a munger le pecore, tostarle e conoscere il mestiere di pastore padrone. Devo riconoscere che quegli anni mi sono serviti per maturare e responsabilizzarmi. Ero diventato un vero uomo. Il carattere, beh quello non si

cambia, ma riuscivo a dominarlo e anche bene. Raggiunto il diciottesimo anno, manifestai il desiderio di arruolarmi nella Guardia di Finanza. I miei genitori non accolsero con entusiasmo la notizia, ma col tempo si arresero e quindi compii il mio diciannovesimo anno da finanziere felice. Un altro mondo, neve ghiaccio e montagne che superavano i tremila metri; ero contentissimo.

Neo finanziere

All'inizio dell'anno 1940 al termine del corso eravamo già promossi finanzieri in attesa di assegnazione ai vari reparti della penisola. Una mattina mentre in aula si faceva ripasso delle varie materie, fui chiamato in cattedra dall'insegnante che mi comunicava di essere atteso con urgenza nell'ufficio del comandante. All'ingresso della stanza trovai due sottufficiali che avevano l'ordine di accompagnarmi dal direttore del corso. "Brutto presagio" pensai "credo di non aver combinato niente di illecito; ho sempre risposto bene alle interrogazioni, ho osservato in tutto il regolamento militare: Proprio non mi viene in mente nulla". Come un prigioniero, in mezzo ai due graduati, chiesi timidamente se sapevano il motivo della convocazione. Il più anziano disse. "Certamente il motivo deve essere grave, se va bene ti rimandano a casa, queste convocazioni non sono mai di buono auspicio". Cercavo di introdurre qualche argomento mentre mi facevano accomodare in camera per cambiarmi d'abito, ma erano talmente abbottonati che la mia paura aumentava spaventosamente, tremavo tutto. Giunsi dal comandante che rispose al mio saluto militare, ma con indifferenza continuava la conversazione con un tizio con il cappello pieno di strisce dorate il petto folto di nastrini di vari colori. "Questo è il neo finanziere Loi", rispose il colonnello presentandomi all'ospite e continuò la discussione precedente: "Caro comandante, secondo me, l'Esercito italiano è pieno di ufficiali non alla altezza dei compiti loro assegnati. Io sono stato incaricato dal Comando Supremo di trovare questi incapaci". "Servono anche quelli" disse il colonnello "sua eccellenza mi darà ragione". "Sì" replicò l'ospite "ma a pulire i cortili delle caserme". Allora io pensai: "Chi è questa *eccellenza* che si permette di disprezzare l'operato dei nostri ufficiali?" "E da me che vuole? Perché mi tiene bloccato sull'attenti?" Il mio comandante, timidamente riferendosi all'alto ufficiale: "Eccellenza penso sia giunto il momento di dire al neo finanziere Loi il motivo della convocazione!" In quell'istante mi venne in mente: "Vuoi vedere che ieri sera mentre ero di sentinella all'ingresso della caserma



questo tipo è passato per strada ed non gli ho reso gli onori delle armi? Che bassezza!" Ero ormai rassegnato a far ritorno a Decimoputzu e a riprendere il vecchio lavoro. In quell'istante il generale si rivolse a me dicendo: "Giuseppe. Io sono il console generale Mocci Vittorio, amico di tuo padre e fratello di Nino, tuo carissimo amico, certamente non mi riconosci perché manco da paese dal 1930. Ma prima devi dirmi come hai fatto ad arruolarti nella Reggia Guardia di Finanza considerando che tuo padre Salvatore non ha mai voluto iscriversi al Fascio." Io gli risposi: "Quando gli manifestai il desiderio di far parte del corpo della Guardia di Finanza mio padre chiese subito la tessera. Comunque Lei lo sa che è stato sempre un cittadino esemplare anche se non iscritto al Fascio." "Sì, questo lo so. Ora dimmi: tu come ti trovi in questa nuova veste. Se ti trattano bene. Io ti lascio il mio numero di telefono così se qualcosa va storto tu mi chiami." Il viso del mio comandante e del suo aiutante si fecero sempre più pallidi perché io improvvisamente divenni un neo finanziere pericoloso. Quando il Console ordinò di porgermi una sedia, nella velocità dell'esecuzione i due ufficiali si scontrarono. I capi della Milizia Fascista come il Console allora suscitavano terrore. In quel periodo l'Italia era sotto il fascismo fondato da Benito Mussolini nel 1921 che basò il suo governo sulla repressione di ogni libertà e di ogni manifestazione. I suoi gregari occupavano tutti i dicasteri e i ruoli importanti e un loro desiderio era considerato come un ordine e doveva essere eseguito con sollecitudine.

Continuammo a parlare delle nostre famiglie e del paese. Nel congedarmi mi diede tre numeri telefonici; di questi numeri non feci mai uso, anche perché papà Salvatore mi consigliò di disfarmene.

Il confine



A fine corso venni assegnato al distaccamento di Campaccio (Sondrio), a 1500 metri, senza luce elettrica; si usavano i lumatici a olio o candele. I più anziani erano attrezzati di acetilene o lampade a carburo. Il panorama era bellissimo. L'acqua buona e abbondante ma per mancanza di acquedotto si doveva andare a rifornire alla fonte con recipienti. Il 16 agosto del '40 fui trasferito a Fiume e assegnato al Centro Mobilitazione per essere inquadrato nel Battaglione Mobile ed inviato in prima linea. Il reparto era comandato da un capitano della Guardia di Finanza e da un tenente dell'esercito. Alle ore quattro del 4 aprile 1941 attraversammo i ponti nel fiume Eneo che divideva l'Italia dalla Jugoslavia e dopo alcune ore di combattimento con alcuni morti e feriti, avanzammo velocemente sino alla città di Carlovac. A maggio dello stesso anno rientrai a Fiume e fui assegnato al 4 battaglione mobilitato operante in Dalmazia.

Così l'otto settembre 1943 mi trovavo a Spalato, sbandato e senza ordini con il pericolo che i tedeschi mi prendessero prigioniero oppure che i partigiani di Tito mi uccidessero. La notte riuscì con alcuni colleghi ad imbarcarmi su un piccolo battello della Marina Militare che mi sbarcò nei pressi di Fiume. Percorsi i sentieri non frequentati dai tedeschi attraverso le montagne e arrivai al confine Svizzero.

Mi presentai al Comando Brigata di Villa di Chiavenna dove si erano radunati molti colleghi come me in fuga. Un ufficiale mi fece un lungo interrogatorio e mi dichiarò disertore perché avevo abbandonato il mio reparto in Jugoslavia; ma se avessi prestato giuramento alla Repubblica di Salò sarei potuto essere integrato in servizio senza alcuna conseguenza. Non accettai e la notte del 19 settembre attraversai il confine consegnandomi ai finanzieri Svizzeri io e tutte le armi che avevo in dotazione.

Permanenza in Svizzera

Trascorsi in Svizzera tutto il periodo bellico, adattandomi a vari tipi di lavoro, per non rimanere rinchiuso nei centri, attrezzati e puliti, ma ammassati in grandi cameroni. Dopo alcuni giorni mi venne consegnato un grosso involucro contenente vestiti, scarpe e vari indumenti intimi nuovi.

All'interno del pacco trovai un libricino di preghiere, istruzioni per eventuale corrispondenza con i familiari e l'indirizzo dell'Ente che aveva fornito gratuitamente il vestiario. Chiesi al direttore del Centro se potevo mandare una lettera di ringraziamento per il dono ricevuto. Mi autorizzò e ringraziandomi aggiunse che era cosa giusta e gradita alla direzione e certamente alla donatrice.

Trascorsero alcune settimane, quando mi venne a trovare la signora Maria Sangiorgi Direttore dell'archivio storico del comune di Poschiavo: mi ringraziò della bellissima lettera e si propose come madrina di guerra. Mi forniva settimanalmente di romanzi e con il suo intervento ottenni l'iscrizione ad un corso serale di radiotecnica nella cittadina di Cacis ed una tessera "PAS" per poter circolare liberamente nei cantoni di Ticino, Grigione e Argau. Quando fui richiesto dal senatore Rizzi, come persona di famiglia, il "PAS" divenne carta d'identità, provvisoria, come cittadino Svizzero, di conseguenza il sabato e la



domenica, considerate festive, andavo spesso a trovare la famiglia della signora Sangiorgi e più volte invitato dalla giunta comunale di Poschiavo in occasione di feste o ricorrenze storiche del comune.

Fine prigionia



elettricità li inviò alla frequenza di un corso di specializzazione presso il Comando

Nel mese di giugno 1945 rientrai in Italia, mi presentai al Comando Legione Guardia di Finanza di Cagliari e, dopo un breve colloquio, fui assegnato al Comando Gruppo di Sassari sezione Nucleo Polizia Tributaria. Il servizio era di mio gradimento ed i superiori erano soddisfatti del mio lavoro, contavo di rimanerci per molto tempo. A ottobre del 1949, gli americani lasciarono l'Italia consegnando tutto il materiale elettronico all'esercito italiano. I comandi di polizia, compresa la Guardia di Finanza, non avendo personale specializzato per l'installazione ed il funzionamento, richiesero personale dell'esercito. La Finanza non volendo militari di diversa provenienza, fece ricerche negli archivi del personale e chi era in possesso di diplomi o risultavano a conoscenza di Genio Trasmissioni di Cecchignola di Roma. Fra questi c'ero anch'io, in quanto in possesso di un brevetto di radiotelegrafista rilasciatomi dal "Fascio Littorio" Istituto Commerciale G. Marconi dopo un brevissimo corso frequentato in quinta elementare. Il corso durò 14 mesi, al termine il Comando Genio Trasmissioni mi rilasciò l'attestato di "Montatore e radiotelegrafista" con la qualifica di "ottimo" e mi rimandò al Comando di provenienza (Legione di



Cagliari) con l'incarico di responsabile del Centro Trasmissioni Legionale Sardo, col benestare del Comando Generale di Roma. Comandai per lungo tempo il Centro

Radio e spesso mi davano diversi incarichi in altri uffici, sempre conservando la responsabilità ed il comando del Centro Radio.

Corso NATO interforze

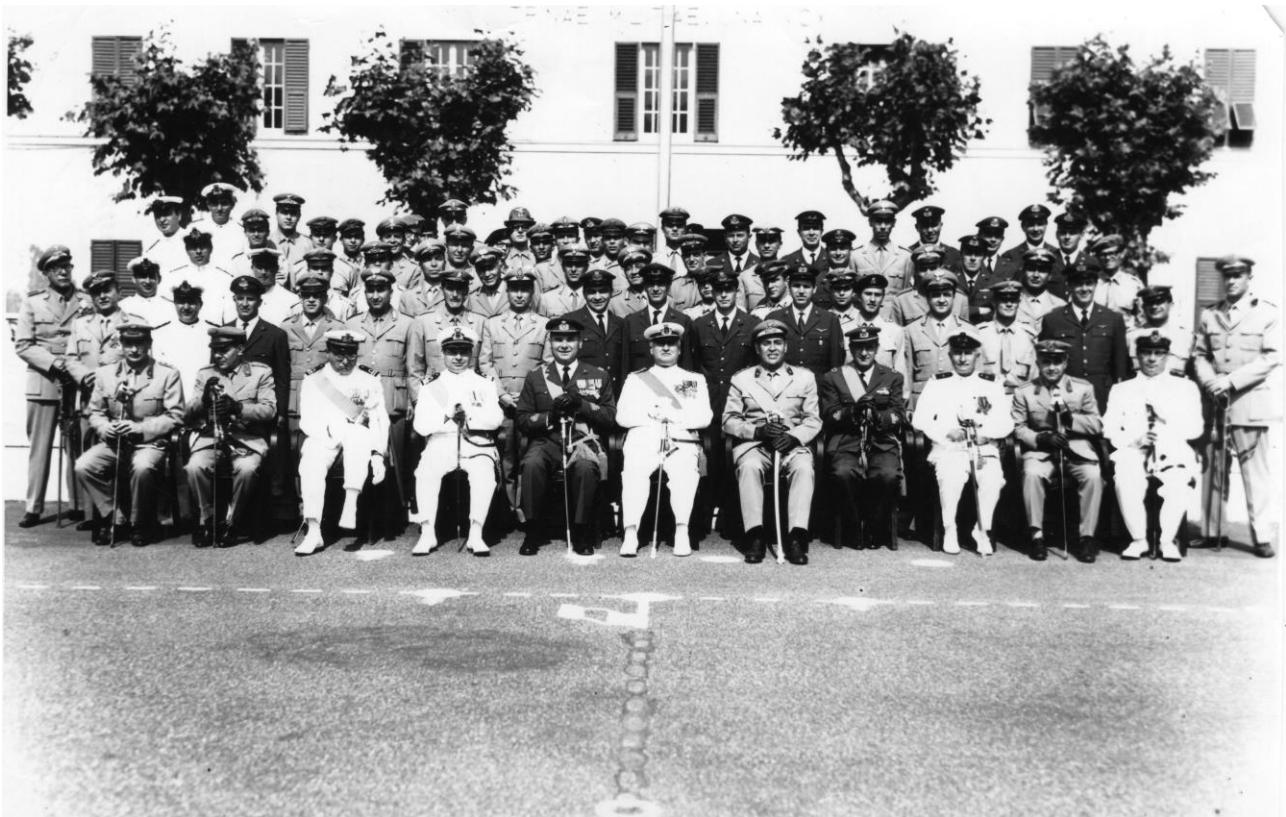
La Legge n° 1135 del primo gennaio 1965 emanata dalla “Nato” disponeva che il personale responsabile dei centri radio doveva avere titolo e grado. Io avevo il titolo



ma non il grado quindi fui trasferito a Chiavari “centro addestramento” per frequentare il primo Corso interforze per sottufficiali capi centro trasmissioni, nel novembre del 1965. Il corso ha avuto una durata di 540 giorni lavorativi ed ogni fine mese si sosteneva l’esame di apprendimento, coloro che risultavano non idonei venivano rinviati, con esito negativo, ai comandi di appartenenza. Io con mia grande meraviglia, risultavo sempre fra i primi. L’esito e il voto, per noi della finanza, mensilmente veniva trasmesso al Comando Generale Roma. Un mio carissimo amico e collega di Cagliari mi confidò, tempo dopo, che il Centro Trasmissioni Nazionale, visti i miei esiti degli esami, mi trasferì a Roma. Non essendo stato interpellato dell’iniziativa rimasi deluso e deciso di abbandonare il

Corso. In occasione di un breve permesso mi recai a Roma “centro trasmissioni” e minacciai di congedarmi dal Corpo se avessero insistito nel movimento. La conversazione evidentemente era molto eccitata tanto che intervenne il colonnello responsabile del Servizio Nazionale. Ascoltò il motivo del mio rifiuto e, con rammarico mi disse che non potevo essere confermato a Cagliari in quanto avevano già provveduto alla sostituzione. Per venirmi in contro mi chiese dove desideravo andare: Civitavecchia, risposi convinto di fare una richiesta paradossale, invece mi rispose affermativamente, ma ad una condizione. Il centro radio di Civitavecchia doveva diventare un centro di ascolto e di assistenza per tutte le unità navali operanti nel Mediterraneo. Accettai.

Con una spesa di 1500 lire installammo le apparecchiature e Civitavecchia, non solo divenne un centro di ascolto e assistenza per le unità navali ma un centro di smistamento modello per la rete nazionale attiva 24 su 24 anche in condizioni critiche.



Centro ascolto nazionale

Gli anni 1966/1969 erano per la Guardia di Finanza molto impegnativi a causa dell'aumento nel nostro paese di navi impiegate nel traffico di contrabbando di sigarette e stupefacenti.

Le comunicazioni tra queste unità e le organizzazioni delinquentuali venivano effettuate tramite radiotelefoni, usando frasi convenzionali. Civitavecchia era un centro di ascolto per eccellenza per questo speciale servizio, attrezzato di moderne apparecchiature (goniometri ecc.). Accertata la posizione della nave pirata venivano allertate le motovedette della Guardia di Finanza ed appena questi mercantili entravano nelle acque territoriali venivano agganciate e perquisite. Se l'esito risultava positivo (cioè carico di merce di contrabbando) si accompagnava al porto più vicino ed il personale di bordo fermato e messo a disposizione delle autorità giudiziaria. Adiacente al centro, c'era una cameretta con dei lettini, di solito veniva impegnata per alloggiare dei radiotelegrafisti in attesa di essere imbarcati nelle motovedette in riparazione. Non ricordo la data, ma non dimentico la telefonata che mi svegliò alle quattro del mattino con la quale Roma mi sollecitava il ripristino del centro radio di Civitavecchia. Accadde durante la notte che i militari di servizio annoiati per l'assenza di traffico si sdraiaron sui lettini e si addormentarono. Nel tardo pomeriggio, da Olbia, senza preavviso, partì la motovedetta M. Sedici per Anzio per fare carenaggio, con un mare calmissimo, ma a ridosso delle coste laziali a causa di un forte vento da levante, il mare si ingrossò rendendo difficoltosa la navigazione della motovedetta (vecchia e di piccolo cabotaggio) quindi chiedeva l'intervento di una unità idonea, che solo Civitavecchia poteva provvedere. Con il mio intervento, tutto si è risolto nei migliori dei modi, senza danno per il mezzo e del personale. A

me, purtroppo mi è costato il trasferimento per Roma che non avevo mai voluto accettare.

Uffici unificati Roma

Sapevo della confusione che regnava nell'ufficio a cui ero da tempo destinato ed ho sempre rifiutato, ma dopo il fatto di C/Vecchia non ho potuto esimermi. Nel prendere in consegna i materiali elettronici e i mezzi per la motorizzazione e le trasmissioni mi resi subito conto che c'era molta discordanza tra il valore del materiale ed il prezzo indicato nell'inventario. Naturalmente tutte le anomalie riscontrate sono state incluse nel verbale di consegna e portato a conoscenza al Capo di Stato Maggiore con una nota con la quale si chiedeva di provvedere alla regolarità amministrativa. Si dispose che fosse alienato un quantitativo di materiale vetusto, ma ancora funzionante. Col tempo tutto tornò alla normalità. Proposi, per evitare maggiori spese, di istituire un piccolo gruppo di autisti (finanzieri abilitati) pronti a prelevare direttamente dalla fabbriche auto e materiale elettronico, consegnando il mezzo e gli strumenti elettronici direttamente, risparmiando trasporto e diritto di agenzia. Certo a qualche persona non andò molto gradito il nuovo sistema di lavoro. Infatti mi vennero fatte molte proposte di trasferimento in altri uffici, molto allettanti. Dopo sei anni, stanco delle continue offerte, presi un anno di aspettativa ed il 10 luglio 1977 mi congedai. Stavo ancora in convalescenza quando mi arrivò una raccomandata dalla ditta Pontina Elettronica che mi chiedevano un colloquio. Con il bene stare di mia moglie, mi presentai all'appuntamento. La conversazione era di mio gradimento, tanto che accettai la proposta di un contratto a termine come direttore tecnico e amministrativo. Dopo tre anni stanco e stressato (dovevo essere in fabbrica alle sette del mattino per aprire i cancelli e terminare alle diciotto per chiudere ed inserire l'allarme) e rientrare in famiglia, quando andava bene, alle ore venti. Lo stabilimento aveva sede a Pomezia, viaggiare con un traffico caotico e il desiderio di stare più tempo in famiglia il mese di ottobre chiesi l'esonero, e a dicembre del 1980 rientrammo a Cagliari dove tutt'ora risiedo.

A Cava di Lavagna

Nel 1965, mia moglie visto che potevo portare anche la famiglia al corso per sottufficiali "NATO" non mi ha chiesto di rinunciare, anzi mi incoraggiò. Ci offrirono in affitto un appartamento a Cava di Lavagna dove abbiamo trascorso delle bellissime giornate, un posto meraviglioso. Il sabato e la domenica non c'era l'obbligo di frequenza, si andava in giro all'interno del territorio ligure alla ricerca di monumenti e santuari e castelli medievali. Siamo stati bene anche a Civitavecchia, pure lì il tempo disponibile era più che sufficiente. A Roma, poi, per evadere dal caos

della città, nei giorni liberi trovavamo rifugio nel paesetto di S.Gregorio da Sassola, nelle montagne a sud di Tivoli. I ragazzi inizialmente erano felici del luogo, ma diventando grandi ed avendo fatto amicizia con i coetanei non gradivano molto allontanarsi da Roma.

La montagna dello Spluga

In un recente numero della rivista del finanziere si parlava della brigata di Villa di Chiavenna dove molti anni fa anche io ho affrontato la mitica lotta al contrabbando. I turni di servizio erano di settantadue ore, le perlustrazioni ed appostamenti lungo il confine e pressi i sentieri più impervi praticati dai contrabbandieri, con la neve e con il freddo, in una lotta in cui ho visto anche alcuni episodi cruenti. Solitamente si concludeva col recupero delle bricolle (sacchi fatti di yuta e che avevano le bretelle che contenevano le sigarette) e con qualche arresto di contrabbandieri. Impiegavamo anche cani addestrati per il bloccaggio degli stessi. Si operava di giorno e di notte con astuzia e sacrificio, ma sempre con umanità. Il distaccamento di Campaccio era ubicato a circa 1800 metri; si accedeva attraverso una rampa di scale (circa 1200 gradini). Per il rifornimento viveri si impiegava un robusto mulo che doveva necessariamente partire dal paese di Medesimo , aggirando la montagna dello Spluga. Mentre per il distaccamento di Malinone si accedeva, sempre con il mulo, dalla brigata di Villa. Ricordo il sottufficiale Mario Dottavio, un ragazzo molto intelligente, laureando in legge; lui era il nostro riferimento. Con Mario ci siamo rivisti a Spalato quando l'Italia firmò l'armistizio con gli americani, eravamo sbandati senza disposizioni (motto: si salvi chi può). Io sono fuggii mentre Mario volle restare, nascondendosi tra la popolazione locale. Seppi, al rientro dalla prigionia, che era stato catturato dai partigiani di Tito e ammazzato. Valtellina era uno di quei luoghi fantastici che hanno tutte le caratteristiche per rimanere per sempre nella memoria. La leggenda di imprese “epiche” passate ma ancora vive nel presente, l’alta quota, la solitudine, l’asprezza e la maestosità del paesaggio che in primavera e in estate esplodeva dei colori della sua tipica vegetazione e in autunno di quelli smorzati e malinconici. D’inverno esso assumeva un aspetto surreale con la bianca e uniforme coltre che lo copriva e che nelle belle giornate di sole era tutto uno scintillio come se fosse cosparsa di infiniti lapislazzuli. Quando nevicava, sia che la neve scendesse placida, a larghe falde o fitta, sia che si trasformasse in molliate bufere, tutto scompariva come inghiottito entro una spessa coppa biancastra. E se questo capitava durante il turno di settantadue ore di servizio lungo il confine a quota tremila metri i momenti diventavano brutti: il cuore palpitava e solo la vicinanza di un compagno poteva dare coraggio e certezza della sopravvivenza. Sarebbe bello ritrovarsi con tutti coloro che hanno avuto le stesse esperienze sia per aver prestato servizio nella brigata di Villa o negli omologhi reparti del comando gruppo di Medesimo, impegnati quasi tutti nella lotta al contrabbando di sigarette. Ricordo i

luoghi e le avventurose attività di servizio, la straordinaria solidarietà, l'amicizia disinteressata e la sana allegria .

RIFLESSIONI: Camminare sempre nella verità

Non so se è un difetto o un pregio cercare sempre la verità. Sopportare , accettare il fastidio della verità scomoda che è capace di mettere in discussione la vita egocentrica, pigra e superficiale al fine di diventare uomini e donne sempre liberi. Andare avanti e reggere le delusioni , le amarezze e le mille tentazioni di cui siamo circondati. Durante la vita ho imparato a lottare con tutte le forze senza avere fretta e impazienza, ricordando l'esempio dei nostri vecchi i quali ci hanno sempre insegnato a sorridere, soprattutto ad amare il prossimo. Di un amore forte come una montagna, pulito e trasparente come l'acqua di un ruscello, caldo e avvolgente come il sole dell'estate, allegro e rinfrescante come il vento di primavera. Il coraggio di sentirsi sempre più uniti nell'abbraccio della pace perché di questo ha bisogno il nostro cammino.

La mia famiglia

Si non mi resta che ringraziare il Signore che mi ha dato la possibilità di conoscere Alda, una persona squisita, amante della vita, una compagna affettuosa e una mamma premurosa. Siamo stati sempre uniti nel prendere qualsiasi iniziativa. Poi l'arrivo dei due bambini bellissimi, Maria Bonaria e Nicola. Inizialmente c'era un poco di gelosia di mia moglie, perché io in quel periodo comandavo il centro trasmissioni di Cagliari ed avevo molto tempo per restare con i bambini, mentre lei faceva orario spezzato e spesso doveva assentarsi fuori sede per la direzione dei corsi regionali. Vedeva i bambini a pranzo e la sera tardi. Dopo la malattia di Nicola, si decise di comune accordo che avrebbe lasciato il lavoro per dedicarsi alla famiglia. Io ho sempre cercato di assecondarla su tutto, anche quando nel 1960 (appena sposati) vinsi il concorso per la scuola allievi sottufficiali, mi chiese di rinunciare in quanto non gradiva restare lontano per dieci mesi (tanto durava il corso). Io rinunciai volentieri, a lei i gradi non interessavano. Nel 1965, visto che potevo portare anche la famiglia al corso per sottufficiali "NATO" non mi chiese di rinunciare anzi mi sollecitò nel cercare casa per trasferirsi,



subito, trovammo un appartamento in affitto a Cava di Lavagna un posto meraviglioso. Il sabato e la domenica, non avendo l'obbligo di frequenza, si andava in giro, all'interno del territorio ligure alla ricerca di monumenti, castelli e chiese antiche. Siamo stati bene anche a Civitavecchia, anche lì il tempo disponibile era più che sufficiente. A Roma, poi, per evadere dal caos della capitale, nei giorni liberi trovavamo rifugio a S. Gregorio da Sassola: un paesetto a sud di Tivoli. I ragazzi inizialmente erano felici del luogo, ma diventando grandi ed avendo fatto amicizia con i coetanei non gradivano molto allontanarsi da Roma.



Rientrati a Cagliari, nei primi anni, in famiglia c'è stato un po' di maretta, in particolare per Nicola. Debbo, comunque, ringraziare Dio che mi ha dato tanto coraggio e benevolenza e fede solida anche nei momenti tristi e dolorosi.

Quando ero ancora in servizio, un mio superiore mi chiese notizie circa la mia infanzia, risposi così.

Poco ho raccolto da bambino, prezioso abbandono e tradimenti inaspettati, giorni scuri di solitudine e di baci rubati da guance di innocenza attesa, troppe volte l'aridità del cuore ha brutalmente reciso i fiori profumati della prima tenerezza.

A Decimoputzu eravamo sette figli, ne arrivava uno ogni due anni.

Io e Alda, abbiamo cercato di essere stati sempre presenti.

Termino dicendo che durante la vita accadono fatti per i quali non c'è conforto: perdere una persona cara è il momento più difficile perché con lei se ne andata una parte di me. Come si può dimenticare anni vissuti insieme? Passano gli anni ma ritornano sempre in mente le cose vissute insieme e viene da piangere: Guai se non fosse così. Ci hanno insegnato che la vita è un dono prezioso e la morte è un semplice traguardo il quale tutti dobbiamo raggiungere. In un'altra dimensione, quando Dio vorrà, ci troveremmo tutti insieme felici e beati.

Grazie Alda, M. Bonaria e Nicola.

Un forte bacio Pino

Indice:

- La famiglia pag. 1
 - Io ragazzo pag. 2
 - Neo finanziere pag. 3
 - Il confine pag. 4
 - Permanenza in Svizzera pag. 5
 - Fine prigionia pag. 6
 - Corso NATO interforze pag. 7
 - Centro radio nazionale pag. 8
 - Uffici unificati a Roma pag. 9
 - Cava di Lavagna pag. 9
 - La montagna dello Spluga pag. 10
 - Riflessioni pag. 11
 - La mia famiglia pag. 11
- FINE

